

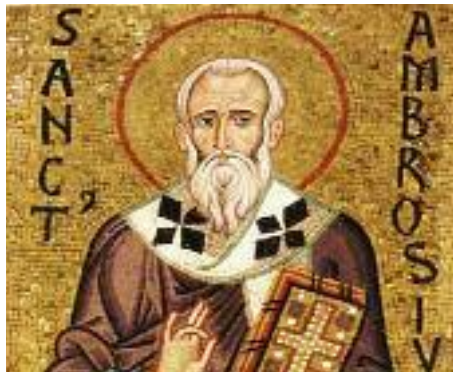
Tocca a noi discorso alla città

L'elogio di chi è rimasto al suo posto e ha deciso di fare la sua parte. L'individualismo ha fallito e possiamo ricominciare solo grazie a una nuova visione, alla condivisione e alla decisione: tocca anche a noi!

E' il messaggio che l'arcivescovo di Milano ha voluto lanciare nel Discorso alla città. Si può ricostruire fiducia a partire dalle persone che decidono di superare l'illusione che da soli si possa essere più forti di fronte al virus. Gli strumenti ci sono, bisogna avere la voglia di riscoprirli come occasione per costruire relazioni nuove, aperte al futuro.

La famiglia è spesso vissuta come fatica, è invece risorsa generativa di relazioni e di solidarietà, perché nessuno si senta abbandonato, anche le persone che, per scelta o necessità, decidono di vivere da sole.

La scuola e, più in generale, ogni comunità educativa non sono problemi per il contagio,



i costi o le difficoltà organizzative, sono attori fondamentali di un'alleanza che permette di superare ostacoli impegnativi e fallimenti educativi che non possono essere considerate pietre tombali sulla vita delle persone, ma punti da cui ripartire insieme.

La comunità civile e politica possono essere luoghi di costruzione della fraternità, soprat-

tutto di fronte a una globalizzazione delle paure, alimentate anche dalla pandemia, e degli scarti. Paure che stanno assalendo anche le nostre comunità che possono, al contrario, tornare ad essere protagoniste di una cultura dell'incontro e non sempre e solo dello scontro.

Ci vuole tempo e attenzione, raccomanda l'Arcivescovo, perché tutti possano essere ascoltati, vedere riconosciuti i loro diritti e compiere i loro doveri. Perché questo accada ciascuno deve far però la sua parte, perché non esistono scorciatoie o deleghe in bianco possibili. In tanti lo hanno già fatto e lo stanno ancora facendo, tocca ora anche a chi ha responsabilità politiche e sociali, non per promuovere sé stessi e il proprio consenso, ma per costruire una comunità plurale e aperta al futuro quale Milano è sempre stata.

Fabio Pizzul

Un Natale così così: la stella sei tu!

«Il Natale, così come l'abbiamo celebrato e festeggiato un anno fa, è lontanissimo.

E quello che vivremo non sarà lo stesso. Il virus ha spezzato le nostre vite a metà. In un prima, con i suoi usi, con i suoi stili di vita, anche con le sue abitudini, e in un dopo, nel quale ci troviamo immersi, nel quale ci siamo sentiti inermi, senza forze, quasi vivessimo in un tempo sospeso. Un tempo che ci ha costretto a fermarci, che ci ha costretto a nuovi ritmi, più lenti, che ha limitato le relazioni, che in molti casi ci ha sbattuto in faccia il dolore e la sofferenza».

Così nell'editoriale che ho scritto per il numero di dicembre di *Scarp de' tenis*, un numero speciale, "firmato" per l'occasione da Carlo Verdelli, un grande giornalista del nostro tempo e un grande uomo. Gli abbiamo chiesto di aiutarci a pensare il numero di fine anno di *Scarp* in questo tempo a metà,

in questo tempo in cui ciascuno di noi è chiamato a una responsabilità grande, in cui ciascuno di noi ha un compito in più: quello di non lasciare indietro nessuno e di tenere per mano chi ha bisogno.

E abbiamo scelto un titolo, "La stella sei tu che richiama alla corresponsabilità". E a ben guardare, la stella siamo noi, che abbiamo il compito, insieme, di restituire speranza a un domani che il tempo spezzato ha soffocato. Per respirare speranza, per tornare a vivere insieme, per tornare a sorridere, come dice bene l'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, che abbiamo intervistato proprio su questi temi.

Il numero di *Scarp* di dicembre-gennaio si presenta con due inchieste approfondite. Raccontiamo il Natale degli ultimi, dei bambini, degli anziani, di chi ha bisogno. E proviamo a dare uno sguardo anche all'an-



no nuovo, a gennaio, al momento in cui proveremo a ripartire, con un nuovo ritmo che sarà tutto da scoprire.

Agli amici del Sicomoro, voglio augurare Buon Natale con le stesse poesie che ho utilizzato per gli auguri ai lettori e agli amici di *Scarp*. E' tratta da "Lo zampognaro", di Gianni Rodari. «Se comandasse il pastore / Del presepe di cartone/ Sai che legge farebbe / Firmandola col lungo bastone? / "Voglio che oggi non pianga / nel mondo un solo bambino / che abbiano lo stesso sorriso/ il bianco, il moro, il giallino"».

Stefano Lampertico
Direttore *Scarp de' tenis*

**Per chi non incontra i venditori in pettorina rossa
Scarp è sempre disponibile anche in formato digitale a questo link www.social-shop.it. Abbonati!**

Concerto di Natale
domenica 20/12 ore 18.30 sul sito www.noifuturoprossimo.it - Programma a pg.4



La Difesa per ...la sanità

Lorenzo Guerini è Ministro della Difesa. Ci ha gentilmente risposto ad alcune domande sulla...sanità!

Ministro, l'emergenza Covid-19 ha cambiato la vita delle persone, ma anche delle Forze armate?

Gli effetti di un'emergenza sanitaria imprevedibile e globale hanno provocato sconvolgimenti nelle vite di tutti. Cittadini e Istituzioni. Ed è stato più evidente che mai come le Forze Armate abbiano espresso tutte le loro capacità. La Difesa, in brevissimo tempo, ha rimodulato la propria organizzazione e calibrato i suoi interventi.

Ma senza nessun cambiamento nelle dinamiche operative. La reattività con cui si affrontano le emergenze, sia in Patria sia all'estero, conferma le capacità peculiari e decisive della Difesa. Capacità che sono state decisive.

Quanti militari sono stati impegnati per l'emergenza sanitaria? Lo sforzo profuso è stato, ed è, davvero significativo. Numeri massicci di impiego di personale e mezzi, ma anche in spirito di sacrificio, umanità e grande generosità. In questo momento sono oltre 1850 i militari impiegati direttamente. Ma è un numero che varia giornalmente, in modo flessibile a seconda delle esigenze. Oltre 70 sono i mezzi aerei disponibili per trasporti in bio-contenimento di pazienti e materiali, e oltre 300 i mezzi terrestri. Cito solo a titolo di esempio l'operazione Igea per venire incontro all'esigenza nazionale di effettuare più tamponi. In poco tempo la



Difesa ha reso disponibili 200 postazioni Drive Through in tutte le maggiori città, per effettuare fino a 30 mila tamponi giornalieri.

Quali sono stati gli interventi più qualificanti? Ogni intervento si è dimostrato decisivo. Sotto il profilo logistico, mettendo a disposizione strutture militari per l'osservazione dei pazienti e allestendo ospedali da campo. Sotto quello sanitario, con l'impegno di centinaia di medici e infermieri militari. E la quota più consistente è stata inviata proprio in Lombardia, duramente colpita. Vorrei evidenziare, inoltre, la conversione del Policlinico Militare del Celio a Roma in Covid hospital. Inoltre l'Operazione Strade Sicure è stata rafforzata, arrivando a impiegare oltre 7.800 uomini, per fornire sicurezza sociale alle nostre città. Ma siamo già pronti ad affrontare la sfida decisiva: quella

della somministrazione del vaccino. L'aeroporto militare di Pratica di Mare è, come noto, già stato individuato come hub nazionale, e i piani per lo stoccaggio e la distribuzione già predisposti.

In che modo sono stati attivati gli interventi delle Forze armate?

Attraverso una regia ben definita, attiva 7 giorni su 7, 24h su 24. Tutto il personale militare opera, infatti, sotto la direzione dello Stato Maggiore della Difesa e del Comando Operativo di Vertice Interforze tramite una sala operativa, che coordina ogni intervento con il Dipartimento della Protezione Civile, il Ministero della Salute e gli altri Dicasteri ed enti territoriali. Una profonda sinergia che lavora ininterrottamente da mesi. E continuerà a farlo fin quando sarà necessario.

Che cosa insegna un'emergenza come questa? Il mondo del dopo corona virus sarà irreversibilmente diverso. Ci si prospettano davanti tante domande. Ognuna prefigura una grande sfida. Sfide che affronteremo con una consapevolezza: che il cambiamento epocale che ci aspetta non riguarderà i problemi da affrontare, ma il modo di risolverli. E l'insegnamento dovremo trarlo proprio da quanto accaduto in questi mesi. Individuando vulnerabilità ed enfatizzando i punti di forza. Per quanto mi riguarda, le capacità che la Difesa è stata in grado di esprimere si sono dimostrate uniche ed è questa una delle consapevolezze da cui ripartire. (FP)

Scarse competenze ma sindaci in prima linea

Anna Scavuzzo è Vicesindaco di Milano, impegnata in questo tempo di pandemia sul controllo e contrasto dell'emergenza, che hanno permesso alla città di tornare in zona gialla. Qualche domanda.

La seconda ondata di pandemia ha messo in luce lo scarso coinvolgimento dei Sindaci sulla sanità, compresa quella territoriale. Situazione da rivedere? Il rapporto con le comunità risulta un elemento chiave per poter intervenire in modo efficace, far emergere criticità e bisogni, risorse e disponibilità. Di fatto abbiamo visto come i Sindaci si siano fatti largo a fatica in questo momento così complesso, ma con grande determinazione, anche perché le loro comunità – comprensibilmente – chiedevano a loro informazioni e sostegno. Il Sindaco è 'Autorità Sanitaria' del proprio Comune, ma non possiamo ricordarcene solo per la firma di un trattamento sanitario obbligatorio o in materia di inquinamento. E' indispensabile dunque ripensare il rapporto fra l'Autorità Sanitaria regionale, i territori e i Sindaci, soggetti qualificati per portare la voce dei cittadini e proporre interventi.

Una sanità proiettata sull'acuzie e sull'emergenza ha negli anni concentrato le risorse negli ospedali. Ma l'invecchiamento della popolazione e la cronicità avrebbero da tempo chiesto più attenzione al territorio....

Centrale è l'integrazione tra i servizi sanitari e quelli socio assistenziali. Oggi assistiamo a uno scollamento che rallenta gli interventi necessari, disperde le forze e di fatto impedisce una politica di assistenza integrata e centrata sulla persona. Ciascun Ente oggi agisce per sé, mentre sarebbe importante partire da una condivisione dei dati complessiva per arrivare a rendere, per es., il Fascicolo sanitario elettronico uno strumento utile a tutti coloro che si trovino a operare con un cittadino: dal Medico di medicina generale all'Assistente sociale, dal Pronto Soccorso all'Ospedale.

Il rapporto trasporto privato e pubblico resta uno dei punti critici ora anche per il virus: come mettere a regime il sistema nella prospettiva di riprendere le scuole superiori in presenza?

Purtroppo oggi ci troviamo di fronte alla necessità di un contenimento del contagio che sta stravolgendo le politiche sul trasporto pubblico. Intensificare i mezzi pubblici senza poter contare su un utilizzo massiccio è estremamente oneroso, senza considerare che quelli a disposizione sono già tutti su strada e che l'acquisto di nuovi veicoli ha tempi non compatibili con un'emergenza sanitaria. Da qui la scelta di potenziare quanto più possibile i mezzi di trasporto sostenibili privati e in condivisione (biciclette e monopattini, auto elettriche e ibride), pur evidenziando quanto rimangono



centrali la responsabilità personale e le scelte individuali.

I monopattini mettono ansia all'Assessore? Nessuna ansia, anzi, sono un mezzo che, se utilizzato con responsabilità, può concorrere al miglioramento della qualità dell'aria e della congestione stradale. Non è il monopattino a essere pericoloso, ma è il comportamento di chi lo guida che può renderlo tale per sé e per gli altri, come per qualsiasi mezzo, ed è dunque importante richiamare tutti a un utilizzo responsabile: condotta prudente, rispetto delle regole, sosta dove consentito, attenzione ai pedoni. (Dap)



Immigrati e percorsi di cittadinanza

La cittadinanza è un istituto fondamentale dei sistemi democratici, ma ha da sempre un duplice volto: include chi la possiede, attribuendogli vari diritti, ma esclude in linea di principio chi ne è privo. Non è però una prerogativa immutabile, non è un blocco omogeneo, non si limita alla dimensione legale: non separa in maniera netta e inequivocabile cittadini e non cittadini. Proprio l'immigrazione mostra che la cittadinanza non è un sistema binario che contrappone inclusi ed esclusi, ma piuttosto una scala che si articola in diversi gradini. Per meglio dire, alcune dimensioni della cittadinanza, come l'assistenza sanitaria o l'educazione per i figli, possono essere raggiunte prima e più facilmente dai residenti stranieri, mentre altre rimangono più lontane e gelosamente custodite, come il diritto di voto a livello nazionale.

Su certe materie, alcuni attori collettivi, come le associazioni, i sindacati dei lavoratori, le comunità religiose, possono dare voce a quanti non godono della cittadinanza politica: hanno titolo a rappresentarli nello spazio pubblico, a difendere i loro diritti, a promuoverne la partecipazione. Possiamo parlare in questo caso di una *cittadinanza mediata* da questi soggetti organizzati.

Negli ultimi anni però è cresciuto l'interesse verso le forme di *cittadinanza vissuta*, ossia verso quelle azioni civiche e politiche che le persone possono sviluppare

anche al di fuori del quadro della cittadinanza legale. Si pensi alle marce di protesta, oppure alla partecipazione a comitati di quartiere, ad azioni di accoglienza o ad assemblee pubbliche. Qui rientra anche la partecipazione al volontariato e a pratiche di solidarietà, come le collette che molte collettività d'immigrati hanno organizzato in risposta al COVID 19, raccogliendo fondi per gli ospedali o la protezione civile italiana. La cittadinanza si configura come un processo, e non solo come un dato legale; un'esperienza che si costruisce dal basso, e non solo come una concessione dall'alto; un insieme di pratiche sostanziali, e non solo come un status formale.

Gli immigrati sperimentano poi delle forme di *cittadinanza transnazionale*, che travalica i confini del paese in cui vivono attualmente per mantenere vivi i rapporti con la madrepatria, e a volte con altri paesi con cui intrattengono connessioni diasporiche. In un certo senso anticipano un mondo più mobile, intrecciato, e con sempre maggior fatica contenuto entro i contenitori politici nazionali. Si pensi per esempio all'istituto della doppia cittadinanza, oggi riconosciuta o almeno tollerata in oltre cento paesi del mondo. Oppure al voto dall'estero per le istituzioni del paese di origine, anch'esso sempre più diffuso.

Gli immigrati poi possono mobilitarsi e scendere in piazza qui per protestare contro il governo del loro paese di origine o



per appoggiarlo. Possono infine identificarsi in vario modo: con il paese da cui arrivano o con quello in cui vivono, oppure scegliendo un'identità mista, col trattino.

Anche questa è una dimensione della cittadinanza.

Maurizio Ambrosini
Università degli Studi Milano

Sanità e giovani medici

L'art. 32 della Costituzione è alla base del Servizio Sanitario Nazionale, che tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Dal 1948 ad oggi le riforme sono state molte, ma tutte hanno sempre mantenuto e tutelato il nostro Sistema Sanitario Nazionale su tre principi cardine: l'universalità, l'uguaglianza e l'equità.

Con la riforma del titolo V della Costituzione, nel 2001 si è cercato di dare una fisionomia più federalista allo stato italiano, e perciò i centri di spesa si sono spostati dai livelli più alti, lo Stato centrale, a quelli più vicini ai cittadini. Così le Regioni col tempo hanno ricevuto sempre maggiori competenze e tra questi la gestione della sanità.

Pertanto ogni Regione può privilegiare un modello o un altro, e quindi oggi ci ritroviamo ad avere sistemi sanitari regionali diversi per regione. Le spese, invece di essere controllate, si sono lasciate lievitare, e alcune regioni, non solo hanno accumulato debiti, ma hanno anche sviluppato una sanità scadente.

Le regioni che ad oggi sembrano più virtuose, dove c'è una sanità all'avanguardia, hanno spesso seguito un modello che va sempre più verso una sanità privata (profit) depauperando però sempre di più quella

pubblica, puntando su una sanità che premia i grandi ospedali, a discapito invece, della medicina territoriale. Purtroppo però, la pandemia che stiamo vivendo, ci ha fatto capire come questo sistema non sia il migliore. Abbiamo visto persone stare male senza avere alcun tipo di assistenza sul territorio, peggiorando sempre di più, fino ad aver bisogno di assistenza sanitaria, anche ad alta intensità di cura.

Ora che abbiamo toccato con mano l'emergenza, dobbiamo cambiare le cose. Non possiamo farci trovare impreparati. È necessario che sia studiato un progetto che valorizzi la medicina territoriale. Sono necessarie strutture e personale, pronti a prendersi cura dei pazienti con patologie croniche, senza intasare gli ospedali con pazienti che non hanno bisogno di cure specialistiche.

Se vogliamo mantenere una sanità uguale ed equa e universale per tutti i cittadini, come dice la Costituzione, bisogna partire dalla formazione, programmare un numero di studenti nel campo medico che sia sufficiente ai bisogni, privilegiare la medicina del territorio e la prevenzione di tutte le malattie (premiare i cittadini che contribuiscono alla prevenzione). È giusto che esista una sanità privata, ma proprio perché tale non può puntare solo sulle prestazioni più remunerate da parte del SSN lasciando al pubblico quelle più onerose.



La formazione in sanità è un altro capitolo buio, ad esempio in questi giorni vediamo centinaia di giovani medici scendere in piazza. Dopo aver sostenuto infatti, il 22 settembre, il test per accedere alle scuole di specialità vedono, di settimana in settimana, procrastinare la pubblicazione della graduatoria. Sono circa 14.000 i medici, pronti a scendere in corsia, pronti a sostenere gli operatori sanitari che da marzo lottano contro questo virus. È inaccettabile che in tre mesi, durante un'emergenza sanitaria che ci vede coinvolti e nella quale il personale sanitario è decimato, non si sia in grado di chiudere delle assegnazioni.

Martina Gallizzi
Laureanda in medicina



Ma quando tornano finalmente a scuola?

Vivo in una casa occupata. Occupata da quattro adolescenti. I miei figli.

Il lento impossessarsi dell'abitazione è iniziato con la didattica a distanza delle tre figlie liceali, con la pretesa di avere ciascuna una stanza. Come dare loro torto? Come si può seguire la lezione di matematica del liceo scientifico mentre la sorella segue la lezione di flauto al liceo musicale? La situazione è stata tenuta per un po' sotto controllo. Poi anche il figlio di terza media ha iniziato a marcare il proprio territorio. La guerra è iniziata. Piccoli movimenti, impercettibili, per guadagnare spazio e connessione: "nessuno entri in cucina, sono interrogata", "stare zitti, devo registrare il pezzo di piano", "staccatevi tutti dal wifi, ho una verifica". Questi i messaggi sulla chat di famiglia. Poi finalmente le lezioni finiscono. Ci sediamo a tavola tutti insieme. Io e mio marito guardiamo soddisfatti i quattro guerrieri deporre le armi e impugnare la forchetta; iniziano i racconti coloriti e animati di queste lezioni a distanza; dall'altra parte dello schermo percepiamo la presenza di insegnanti motivati, che cercano di accorciare lo spazio costruendo relazioni significative, trasmettendo la passione per le proprie discipline. Attorno al piatto fumante si intrecciano i racconti e gli aneddoti di quella che resta comunque una mattinata di scuola.

Poi, nel pomeriggio, cala il silenzio. I guer-

rieri si sono rifugiati in trincea, ciascuno nella propria. Si tentano ponti radio con gli alleati, gli amici lontani. E' con loro che si trascorre gran parte delle ore. Attraverso il telefonino i miei figli fanno i compiti con i compagni di classe, guardano serie tv con gli amici, vengono raggiunti dagli educatori dell'oratorio e riescono addirittura ad organizzare un pigiama party. Insomma cercano di ricostruirsi una normalità, che tale non è. Ogni tanto, dietro i loro ruggiti, percepisco tristezza e malinconia: "ma questa è la mia adolescenza?!" La domanda è pesante. Vorrei trovare una risposta che sia consolazione e leggerezza. Ma dire che "andrà tutto bene" non funziona più. Forse è più onesto dire: "sì, la tua adolescenza è anche questa cosa strana che ti è capitata tra le mani. Non è un tempo facile per mamma e papà che cercano di tenere insieme lavoro e famiglia mentre i ritmi della quotidianità sono saltati, per le nonne sole, che avrebbero voglia di vedervi. E non è un tempo facile neanche per voi ragazzi, ma è il tempo che ci è dato da vivere e non possiamo sprecarlo. Tutti siamo chiamati a crescere in questo tempo di crisi. E perché la crisi sia vera richiede un cambia-



mento. Devono cambiare gli stili di vita, i contesti lavorativi, le modalità di relazionarci tra di noi. Ma dobbiamo soprattutto cambiare dentro, curare la nostra interiorità, ponendoci reciprocamente le domande importanti, cui non sempre possiamo dare risposta.

E allora, non ti rispondo. Lascio che sia tu a scoprire se questa è la tua adolescenza. Sarai tu a decidere come giocarti in questo tempo, che sospeso non è. E' tempo di vita".

Cala la sera. Si abbandonano gli avamposti che ci hanno portati lontano. Ci ritroviamo di nuovo insieme. C'è un film da vedere, un gioco in scatola che offrirà nuove occasioni di litigio, un tempo di silenzio per leggere (ma sotto il libro vedo il cellulare che si illumina per gli ultimi saluti degli amici).

Vivo in una casa occupata, anche se questo avrebbe dovuto essere il tempo dell'uscita per i miei figli, dell'allontanarsi avventuroso sulle strade del mondo. Mi auguro che questa casa, in questo tempo strano, sia solo la torre di guardia da cui scrutare l'orizzonte e il porto sicuro in cui cresca la voglia di mettere la barca in mare.

Maria Malacrida

Ileana Mortari

I TESTIMONI DI GEOVA

Saggio critico sulla Watch Tower

Un'indagine puntuale su un tema poco conosciuto.

Il libro è selfpublishing, pp.283

ISBN - 9788892370173

Cartaceo €19, ebook €4,49

Su varie piattaforme o presso Feltrinelli.

L'Autrice indica che gli introiti saranno devoluti alla causa della pandemia.

CONCERTO DI NATALE

Domenica 20 Dicembre 2020 - Ore 18:30

IN LIVE STREAMING SUL SITO

www.noifuturoprossimo.it



Arpa: Martina TAGLIABUE
Soprano: Cristina TURCONI
Organo: Carlo BORGHETTI

Letture e testi a cura di:
Gianluigi PIZZI
Fabio PIZZUL

Il concerto è gratuito. Chi volesse può comunque effettuare un bonifico all'IBAN dell'Associazione Noifuturoprossimo indirizzando come oggetto CONCERTO DI NATALE 2020. Il ricavato verrà devoluto alle opere in Terra Santa dell'Azienda Cattolica Ambrosiana. IBAN: IT7210200801252000104970027

Vi invitiamo a seguire anche Martedì 22 alle ore 20 la diretta streaming con Gerusalemme e Betlemme sulla pagina Facebook dell'Azienda Cattolica Ambrosiana.

